

LA SPEZIA PRIDE 2023



MANIFESTO POLITICO

Sappiamo da dove veniamo e sappiamo perfettamente dove vogliamo andare. Pensiamo che accogliere, fare rete, permettere a tuttè di sentirsi parte e garanti della stessa lotta sia l'unico modo giusto attraverso cui ottenere i diritti che ci spettano.

Siamo persone lesbiche, gay, bisessuali, trans*, queer, pansessuali, intersessuali, asessuali, non binarie, genderfluid, ally, drag queen e drag king, poliamorose e +. Siamo anche persone multietniche, studenti, lavoratrici, persone siero coinvolte, povere, con disabilità, sex worker, migranti.

Vogliamo sostenere il nostro territorio e renderlo un posto sicuro per tuttè e soprattutto per le identità in difficoltà, attento alle tematiche sociali, ambientali, di salute, di diritto all'istruzione e sul lavoro. Vogliamo una società rispettosa e accogliente, laica, femminista, transfemminista, antirazzista, ecologista, antispecista, antifascista e che onori la nostra Costituzione.

Abbiamo relazioni personali e intime che vanno tutelate ed esistiamo come persone e famiglie che lavorano per il bene collettivo. Non siamo dispostè ad essere consideratè solo per la nostra produttività, vogliamo essere riconosciutè per le nostre sessualità e i nostri orientamenti sessuali e/o affettivi: per questo motivo vogliamo raccontarci e renderci visibili rendendo visibili anche i nostri corpi vivendoli in piena libertà, senza alcuno stigma e senza barriere architettoniche e mentali.

Noi siamo. E vogliamo esserlo liberamente. Vogliamo esserci, insieme a tutte le persone che come noi condividono questi ideali e ci supportano nelle nostre battaglie.

E per esserlo abbiamo bisogno di essere messè nella condizione di esistere: vogliamo un Paese che ci riconosca, ci sostenga e ci tuteli; vogliamo una città sicura, che ci metta a disposizione spazi, infrastrutture e servizi atti a salvaguardare ed arricchire il nostro benessere.

DIRITTI CIVILI E COMUNITÀ LGBTQIA+

Fanalino di coda d'Europa con il maggior numero di vittime di odio transfobico, l'Italia ha registrato tra il 1 maggio 2021 e il 1 maggio 2022 148 vittime di omolesbobitransfobia. E queste sono solo quelle registrate. Si classifica così, nel 2022, al 33° posto (su 49) della

classifica dei Paesi Europei per politiche a tutela dei diritti umani e dell'uguaglianza delle persone LGBTQIA+.

L'Italia è anche quel paese in cui, ricordiamolo, le persone dello stesso sesso ancora non posso sposarsi, relegate in un istituto creato ad hoc, le unioni civili, per differenziarle dalle persone eteronormate.

Nel frattempo, sono 20 anni che aspettiamo una legge contro l'omolesbobitansfobia: è dal 2002 che ogni tentativo di legge è stato manomesso oppure lasciato naufragare. L'ultimo tentativo è stato il DDL Zan, non ancora sufficiente ma comprensivo anche di misoginia e abilismo, affondato tra il dileggio e gli schiamazzi di una parte della politica italiana.

Vogliamo diventare soggetto attivo del dialogo con le istituzioni in merito alle politiche che incidono sui nostri corpi e le nostre vite e non mero oggetto di un dibattito portato avanti da persone che usano l'infierire sulle nostre individualità come campagna elettorale.

Vogliamo altresì una comunità più coesa che porti avanti i diritti delle persone omosessuali nello stesso modo in cui porta avanti il diritto all'autodeterminazione delle persone trans* e che riconosca senza avanzare dubbio la legittimità delle persone bisessuali, pansessuali, asessuali e delle altre identità.

GENITORIALITÀ' E DIRITTI RIPRODUTTIVI

In Italia oltre 100.000 bambini crescono con genitori LGBTQIA+, senza norme che tutelino i diritti di minori e adulti e che consentano il pieno e sereno svolgimento delle funzioni genitoriali da parte del genitore non biologico.

Allo stato attuale in Italia l'adozione rimane appannaggio di coppie unite in matrimonio (quindi eterosessuali), in una relazione stabile da almeno tre anni, escludendo perciò i single e le coppie omosessuali, per le quali è prevista solo in casi particolari (adozione de filio de compagne).

Crediamo sia perciò necessario garantire eguali possibilità e criteri per accedere a tale istituto, così come previsto per l'affido familiare, il quale consente di accogliere un minore anche a coppie conviventi e single, come ad esempio si fa già in tanti altri paesi europei.

Se da una parte quindi necessitiamo di tutele legali quali l'adozione dei minori anche da parte delle coppie dello stesso sesso e de singole, l'adozione interna alle famiglie omogenitoriali, il riconoscimento della genitorialità non solo biologica ma anche sociale, il diritto all'esercizio della responsabilità genitoriale e alla continuità affettiva indipendentemente dalla relazione che lega tra loro i genitori, dall'altra non è l'eteronormatività che vogliamo eguagliare, quanto la liberazione delle relazioni dall'istituzionalizzazione dei sentimenti e la legittimazione di tutte le forme alternative di affettività, liberandoci dall'idea che famiglia sia quella biologica e non, piuttosto, quella formazione sociale all'interno della quale i minori possano trovare accudimento e cura, sostegno, protezione e tutela, indipendentemente dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere delle persone che tale funzione assolvono.

TRANSFEMMINISMO

La cultura patriarcale (bianca, eterosessuale, normodotata) determina i rapporti di potere, stabilendo in modo violento il concetto di "normalità": il femminile è ritenuto inferiore, la

mascolinità celebrata, la sessualità utilizzata come strumento di controllo. Il maschio è forte, abile e detiene il potere economico e sul proprio corpo; la femmina è debole ed emotiva, relegata ai ruoli di cura, parentale e domestica, e alla riproduzione obbligata, da cui non può prescindere, pagata meno a parità di contratto e specializzazione, ipersessualizzata per il piacere del maschio, ma non in grado di provare piacere o giudicata promiscua se lo prova.

Il transfemminismo afferma che sesso e genere sono strutture sociali e la distinzione è costruita artificialmente: dobbiamo quindi operare insieme per decostruire il modello binario maschio/femmina assolutistico e trovare spazi e linguaggi sicuri in cui riconoscere e legittimare le alterità.

Siamo consapevoli della portata sistemica della violenza di genere, perpetrata in modo metodico e regolare, rappresentazione dell'asimmetria del potere e del possesso, espressa in forme diverse, da quella fisica, a quella economica, verbale, ecc. Le donne, trans e cis, subiscono quotidianamente violenze, vengono abusate e uccise; tuttavia queste azioni vengono derubricate dalla società e dalla stampa, soprattutto quando gli aggressori vengono giustificati e le vittime colpevolizzate.

Noi riconosciamo la lotta femminista e transfemminista come parte integrante della lotta di liberazione queer e ci riconosciamo parte unita, comunità che vuole liberarsi dagli obblighi imposti dalla società patriarcale.

Chiediamo con forza una tutela da parte dello Stato nei confronti delle donne e delle persone in transizione, chiediamo servizi, assistenza, parità salariale, potenziamento dei centri antiviolenza e supporto anche economico per le donne che ne necessitano. Chiediamo di garantire il diritto all'autodeterminazione: che lo Stato tuteli la nostra libertà di espressione nel nostro corpo, il nostro diritto di accedere alla maternità o di interromperla, di accedere in modo non patologizzante alle cure e alle terapie per la transizione e anche di non intervenire forzatamente chirurgicamente e medicalmente nei confronti delle persone intersex.

IMMIGRAZIONE

Restiamo sconcertati dalla linea presa da questo Governo in tema di corpi in movimento: non possiamo tollerare che vengano ancora perpetrate narrazioni distorte relative a "Paesi e porti sicuri" in cui fermare/indirizzare i flussi migratori, resi una tortura legalizzata anche a causa delle norme anti-ONG che rendono il salvataggio rischioso e complesso.

Lo sbarco della Geo Barents al porto della Spezia è la prova della pericolosità di questo decreto: alcuni di loro hanno dovuto affrontare un folle viaggio successivo allo sbarco che li ha portati in centri di accoglienza in Puglia.

Stiamo assistendo ad una radicale emarginazione e messa in pericolo di chi richiede asilo a causa dei nuovi accordi con la Libia e agli impedimenti degli sbarchi perpetrati in questi ultimi mesi, culminati con la tragedia di Crotone per cui nessun politico si è assunto la responsabilità, dovendo poi assistere a teatrini politici grotteschi e preoccupanti.

Non possiamo accettare di continuare a vedere il nostro mare riempirsi di cadaveri o assistere a modalità di accoglienza differenziate in base alla provenienza, all'identità e all'orientamento sessuale.

Le persone LGBTQIA+ richiedenti asilo sono spesso invisibili e subiscono discriminazione sia per la loro condizione di migranti, sia per la loro loro identità sessuale. Le istanze possono essere compromesse da forme di discriminazione, odio e violenze provenienti, in forma consapevole o meno, dai propri connazionali, dal mediatore, da persone coinvolte non

idonee e persino dalla stessa comunità LGBTQIA+ che spesso fornisce servizi fortemente legati al modello culturale uomo-gay e donna-lesbica occidentali in cui molti migranti queer non si riconoscono.

Chiediamo che venga proposto un vero piano di gestione dei flussi migratori con formazione per tutte le identità coinvolte e che l'Italia si allinei a Paesi come Francia e Spagna, raccogliendo i dati sulle motivazioni delle richieste d'asilo, in modo da permettere un approccio mirato, cambiando la direzione assunta dall'attuale governo che criminalizza il migrante e limita in maniera discriminatoria l'accoglienza.

BODY ACCEPTANCE E CORPI NON CONFORMI

Tutto parte dal corpo: con quello nasciamo, interagiamo, ci percepiamo, desideriamo. Con quello ci rappresentiamo. Noi SIAMO corpo ma culturalmente ci siamo divise da esso: mentre l'individuo ha virtualmente il pieno diritto all'autodeterminazione, il corpo deve sottostare a tutta una serie di norme, alla stregua di una qualsivoglia proprietà.

In virtù di queste norme, esiste una gerarchia dei corpi che definisce quando l'individuo sia accettabile per la nostra società: un corpo, per essere giusto, deve adattarsi a quello di una persona bianca, giovane, cisgender, eteronormata, abile e magra (ma non troppo). Tutte le realtà che non si assimilano vengono invisibilizzate o sanzionate. Partiamo allora da questo: vogliamo un paese che superi qualsiasi forma di binarismo a discapito dei corpi.

Vogliamo decostruire un binarismo materiale, che vede solo due poli a cui tutte necessariamente devono adeguarsi. Un binarismo che medicalizza le persone intersessuali in nome di una burocrazia che nega la loro esistenza; un binarismo che impone alle individue ruoli in base al genere e non accetta l'esistenza di altre identità al di fuori di maschile e femminile; un binarismo che obbliga le persone trans alla piena medicalizzazione e assimilazione a un'aspettativa di genere, pena l'annullamento delle proprie istanze.

Vogliamo abbattere un binarismo qualitativo che premia chi aderisce a un modello condannando a sforzi immani tutte le altre. Un binarismo che stabilisce "sanità" e "malattia" in base a degli standard di performatività, che mortifica le persone grasse, che infantilizza o esalta (inspiration porn) le persone con disabilità; un binarismo che divide guardando al colore della pelle, che dà dignità ai corpi in base alla provenienza geografica; un binarismo che esaspera il valore della vita, ignorando i numerosi soprusi perpetrati sui corpi dai medici obiettori e zittendo le persone che chiedono a gran voce una legge sull'eutanasia.

Noi siamo corpo e, in quanto tale, libera manifestazione; possiamo seguire un binario, trovarci nel mezzo o scoprirci da tutt'altra parte. Di certo, ci troverete ai margini. Nessuna venga a dirci come dobbiamo o non dobbiamo adoperarlo, perché il corpo non è oggetto ma soggetto: vogliamo smantellare una società di divieti per costruirne una di possibilità.

DIRITTO DEL LAVORO

Il lavoro dignitoso è innanzitutto il lavoro non precario: lavoro in nero, contratti di collaborazione, lavoro interinale, lavoro a chiamata, non condannano solo la persona che lavora ad una vita fatta di insicurezza e preoccupazione, ma in molti casi anche ad una silenziosa rassegnazione verso la mortificazione dei propri diritti.

Vogliamo un lavoro che venga riconosciuto in quanto tale: tirocini e stage, pur presentando le stesse mansioni e responsabilità dei contratti di lavoro, sono retribuiti con quello che è definito un "rimborso spese" insufficiente a sostenersi economicamente in autonomia. Quelle che vengono presentate come "opportunità di apprendimento sul campo" di fatto spesso si rivelano sfruttamento di manodopera a basso costo; l'azienda può anche scegliere, sempre per tenere i costi bassi e senza ripercussioni, di non assumere le tirocinanti riproponendo lo stage ad altre persone, facendo leva sulle necessità economiche e di "fare esperienza" delle giovani.

Il lavoro dignitoso è quello inserito in un contesto sano in cui vige il rispetto per l'individualità, il superamento dell'aspetto esteriore come valore aggiunto, maggior flessibilità nei confronti dei bisogni genitoriali del lavoratore, l'abolizione del gender gap e l'abbattimento degli stereotipi di genere in ambito lavorativo; inoltre, vogliamo riconosciuto il diritto a lavoro delle persone disabili, neurodivergenti, con malattie invisibili, le quali spesso vengono discriminate o non hanno accesso ad adattamenti relativi alla propria situazione.

Il lavoro dignitoso è anche quello che garantisce un salario minimo adeguato a vivere una vita dignitosa: lavorare per vivere e non vivere per lavorare.

Lavoro dignitoso è infine quello dal quale torni a casa vive la sera: in Italia ogni giorno 3 persone muoiono sul e di lavoro, in un contesto che antepone il profitto all'individuo. E ancor meno si può morire di alternanza scuola-lavoro, una pratica usata più per venire incontro alle richieste del mondo dell'impresa che alla didattica.

In quest'ottica, vogliamo anche la regolamentazione del sex-work perché siamo consapevoli che sia una realtà della nostra società, che ci piaccia o meno. Vogliamo il superamento dello stigma sociale a cui sono sottoposte le persone che lavorano nell'ambito del sesso, vogliamo per loro tutele finanziarie e sanitarie, vogliamo che il sex-work sia sempre volontario e consensuale, libero dalla tratta di esseri umani.

RAPPORTI (POLI)RELAZIONALI E (A)SESSUALI

Nella società in cui viviamo, siamo costantemente bersagliati da un unico modello relazionale: monogamico, totalizzante, romantico e sessualmente appagante. Questa rappresentazione distorta si riflette non solo sul piano della quotidianità ma anche in ambito istituzionale: il matrimonio civile, vittima del binarismo, non è estensibile a più di due soggetti ma anzi l'infedeltà, intesa come non-monogamia, ne sancisce l'immediato scioglimento. Ugualmente il rapporto sessuale, inteso come consumo e appagamento, è altresì normato e vincolante.

Le persone LGBTQIA+ si fanno portavoci già da tempo di modelli relazionali diversi. L'ampio e vasto spettro della comunità ACE (Asessuale e Aromantica) porta avanti le istanze, in una società ipersessualizzata e romanticamente connotata, dei soggetti che, generalizzando con due definizioni, chiamiamo asessuali e aromantici. Ciò non significa che queste persone non siano in grado di sviluppare relazioni, ma di certo ci dimostrano che non è essenziale farlo: esistono diversi modi di vivere i rapporti, tutti ugualmente validi, che possono esulare il sesso, il romanticismo o l'esclusività.

La comunità poliamorosa racconta le non-monogamie etiche che, al di là di ogni stereotipo legato al tradimento, si oppongono al concetto di un'attrazione sentimentale e sessuale unidirezionale. È possibile innamorarsi e avere relazioni sane con più persone senza mettere in dubbio o minare la qualità dei rapporti; ugualmente il nostro interesse sessuale può dirigersi verso uno o più individui allo stesso momento.

La comunità kinky (o BDSM) apre le porte di una sessualità definita non convenzionale ma certo più libera, consapevole e, soprattutto, basata sul consenso, cosa che non sempre si può dire dei rapporti più tradizionali, vittime di un'educazione cronicamente carente.

Infatti è proprio questo che chiediamo: una maggiore educazione. Una maggiore educazione implica una maggior comprensione degli altri e di sé stessi e può fornire gli strumenti e la maturità emotiva sia per gestire una relazione definita tradizionale che per esplorare altri tipi di relazioni.

Non esiste un modello relazionale unico e rigido: i rapporti, siano essi amicali, sentimentali, sessuali, non sono fatti di concetti ma di individui con le loro necessità, le loro emozioni, le loro preferenze.

SCUOLA E BULLISMO

L'ultimo report sul bullismo omolesbobitransfobico è quello del 2010 di Arcigay da cui emerge che l'80% degli studenti ha sentito utilizzare termini volgari omolesbobitransfobici per offendere i compagni ed il 40% ha assistito ad atti di bullismo verso persone che sembravano non corrispondere alle loro aspettative di genere.

Una ricerca promossa nel 2020 dall'Università degli Studi di Perugia e dall'associazione Omphalos riporta che, nelle scuole, circa 2 studenti su 10 vengono offesi o presi in giro per il loro orientamento sessuale (reale o presunto) o per come esprimono la propria femminilità o mascolinità.

Secondo i dati raccolti da Genderlens, il tasso di abbandono scolastico delle persone cisgender è del 17% contro quello delle persone transgender che raggiunge il 41%.

Se la scuola non avvia programmi di educazione alle sessualità e all'affettività, se la scuola non fa della formazione sugli orientamenti sessuali e le identità di genere, se la scuola non istituisce carriere alias per le persone trans*, se la scuola non tutela le persone LGBTQIA+ impegnandosi in prima persona ad utilizzare un linguaggio inclusivo e rispettoso delle individualità di ognunə, la scuola sta di fatto negando loro il diritto allo studio e ad una vita serena

SALUTE

La salute viene descritta dall'OMS come "uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale, e non semplicemente assenza di malattie o infermità".

In linea con tale definizione, e specificatamente in riferimento alla salute delle persone afferenti alla comunità LGBTQIA+, riteniamo necessario e fondamentale il contributo del sistema sanitario, che operi in modo da garantire tale diritto attraverso interventi su più ordini: formazione del personale sanitario per un'accoglienza e un approccio adeguati alle soggettività LGBTQIA+, svincolati da stereotipi patologizzanti, nonché per promuovere la conoscenza delle tematiche e dei bisogni specifici delle persone che di questa comunità fanno parte; l'adozione di protocolli unitari per i percorsi di affermazione di genere per le persone transgender, con un adeguato e competente supporto medico e psicologico.

Riteniamo necessario fare appello anche al senso di responsabilità della comunità scientifica affinché si evitino inutili, dannosi e non scientificamente fondati allarmismi nell'affrontare argomenti inerenti la salute e i corpi delle persone LGBTQIA+, come avvenuto per la

questione dei bloccanti della pubertà per le persone transgender, mettendo in ombra quelle realtà che da anni, con rigore e professionalità, si adoperano per garantire un sostegno alla salute valido, multidisciplinare e scientificamente fondato.

SALUTE MENTALE

L'obiettivo primario che ci prefiggiamo è la tutela e la promozione del benessere fisico, psicologico e sociale delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+.

La depatologizzazione non è che il primo passo di un lungo percorso che porti a tenere in maggior considerazione la popolazione LGBTQIA+ in tutte le sue declinazioni, che tenga conto delle diverse difficoltà e ostacoli che minacciano il benessere psicologico e che ogni soggettività si trova ogni giorno a dover affrontare, sia dal punto di vista individuale, sia nel rapportarsi con la società più ampia (effetti del minority stress, stigma sociale percepito, pregiudizi, aperta discriminazione, omofobia, hate speech).

Nello specifico riteniamo necessario promuovere forme di sostegno per le persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ e ai contesti significativi in cui sono inserite (famiglia, scuola, sistemi di cura), in relazione al proprio percorso di scoperta, presa di consapevolezza e affermazione di sé e della propria identità e/o orientamento sessuale, nonché in relazione ai diversi esiti del minority stress a cui vengono esposte; promuovere l'utilizzo, all'interno delle istituzioni (scuola, sanità pubblica) e della società civile di un linguaggio non giudicante, non offensivo, rispettoso delle identità di tutte.

Chiediamo, inoltre, che venga presa posizione, anche dal punto di vista legislativo, in merito alle cosiddette "terapie riparative", in riferimento alle quali gli organismi scientifici preposti si sono espressi già da molto tempo riconoscendone l'inefficacia, la non validità scientifica e la dannosità.

SALUTE SESSUALE

Quando parliamo di salute non ci riferiamo solo a quella fisica e mentale, ma anche a quella sessuale, intesa non solo come prevenzione dei possibili rischi connessi ai rapporti sessuali (V. MST), ma in senso più ampio come diritto di ogni individuo (indipendentemente da orientamento sessuale, identità di genere e disabilità) a una sessualità sicura, consensuale, scevra da ogni tipo di coercizione, violenza, discriminazione e stigma sociale.

Nello specifico chiediamo: l'impegno a fornire un'informazione chiara ed esaustiva, libera da preconcetti e pregiudizi, in merito a rapporti sessuali, orientamento sessuale, identità di genere, espressione di genere, relazioni (a)sessuali, procreazione, malattie sessualmente trasmissibili, al fine di mettere in grado ogni individuo di poter vivere il proprio corpo e la propria sessualità in maniera libera, autonoma e consapevole; che tale informazione sia accessibile, mediante adeguati interventi di educazione all'affettività e alla sessualità, anche nei primi ordini e gradi di scuola; di poter usufruire in maniera più accessibile a informazioni, dispositivi, terapie, esami e test per la prevenzione e lo screening delle malattie sessualmente trasmissibili (preservativo maschile e femminile, Dental Dam, test HiV, PrEP, PEP, TasP); che venga stimolato il dibattito sul diritto di ognunə di decidere in merito alla propria pianificazione familiare, se e come avere figli, sull'accesso a informazioni, procedure e metodologie che garantiscano i diritti riproduttivi di ogni individuo, indipendentemente da orientamento sessuale, identità di genere, status relazionale; che venga tutelato il diritto

all'integrità fisica e psicologica delle persone intersessuali, evitando il ricorso a procedure di medicalizzazione e assegnazione chirurgica di genere arbitraria in età infantile, senza il previo consenso della persona interessata.

AMBIENTE

Come segnala Legambiente, oltre il 40% della popolazione mondiale vive in contesti di estrema vulnerabilità ai cambiamenti climatici. Entro il 2050 ben 216 milioni di persone saranno costrette a lasciare la loro casa per sopravvivere. Il cambiamento climatico è un problema che riguarda tutt'e ma le conseguenze socio-culturali del fenomeno hanno un peso ben diverso per le minoranze (intese come gli elementi deboli dell'intricato sistema di forze che regola il privilegio): il progressivo inaridimento del suolo è tra le cause primarie delle migrazioni, causa che non viene però riconosciuta nel nostro paese ai fini del conseguimento della protezione internazionale; fuggire dallo smog urbano o da situazioni malsane (con conseguenti problematiche di salute) è difficile per chi non ha la sicurezza economica per farlo - e le minoranze soggette a condizioni lavorative meno stabili sono le prime vittime.

Nominalmente abbiamo il diritto ad avere acqua da falde non inquinate, a non essere vittime di nubifragi improvvisi o di siccità, a respirare aria pulita; ma senza le risorse economiche per farlo non possiamo accedere a questi diritti.

Il problema si pone ormai anche a chi vive in zone relativamente salubri: da uno studio del 2022 nei Paesi Bassi, sono state ritrovate particelle di microplastiche nel sangue umano. Nonostante il campione ridotto sottoposto allo studio, non possiamo evitare di pensare a situazioni simili in passato con materiali come il radio e l'eternit, utilizzati anche dopo che se ne era scoperto il rischio per la salute umana.

Inoltre, pur essendo sconosciute le conseguenze di tale fenomeno, sempre guardando al passato non abbiamo motivo di credere siano positive; a ciò si aggiunge che stavolta la fonte di inquinamento è globale, quindi tutte le persone sono coinvolte.

Il pianeta terra è un sistema con risorse limitate: il mito di una crescita perpetua porta, da una parte, a uno sfruttamento sempre più grande e deresponsabilizzato (con conseguente emissione di inquinanti), dall'altra invece a un deterioramento di suddette risorse con conseguente aumento di prezzo e inaccessibilità per le fasce deboli. Così il problema diventa doppio e le necessità di un futuro accessibile a tutt'e vengono cancellate dal bisogno attuale di sostentamento.

Eppure l'economia green può essere una risorsa: ogni giorno si trovano nuove forme di energia rinnovabili e modelli di riuso e riciclaggio che potenzialmente possono sbloccare numerosi posti di lavoro. Il problema, anche qui, è nel sistema: non si possono far pagare le spese della conversione alle vittime primarie (rincari in bolletta) così come è scorretto utilizzare le cause ambientaliste per giustificare ben più efferate azioni. Noi persone LGBTQIA+ conosciamo bene l'odiosa pratica del pinkwashing e dunque non possiamo tacere di fronte a quello green.

ANTISPECISMO

Generalmente, senza rendercene conto, commettiamo l'errore di prendere in esame solo la situazione umana tralasciando la condizione in cui si trovano le altre specie sorelle con cui coabitiamo su questo pianeta.

Il problema del patriarcato e del capitalismo non riguarda solo noi esseri umani: gli animali sono stati privati della loro libertà, sono stati costretti a lavorare senza una vita dignitosa, violentati, costretti a partorire incessantemente, privati della prole e del latte ad essa destinato.

Ci opponiamo all'idea di un diverso sistema valoriale da applicare all'essere vivente unicamente in base alla specie a cui appartiene.

Per questo motivo ci impegniamo contro lo sfruttamento degli animali non umani, sia esso per lavoro, cibo o divertimento; pensiamo si debbano cercare alternative ecostenibili all'uso delle pelli; consideriamo il divieto di caccia un'urgenza quanto il cercare alternative che non prevedano l'uccisione per arginare il problema del controllo della popolazione di talune specie; abbassare, ridurre al minimo o eliminare il consumo di carne e derivati animali; abolire gli allevamenti intensivi e la pesca non sostenibile; creare consapevolezza nelle scuole e nelle università sul possesso responsabile degli animali e sulla cultura dell'adozione; richiedere allo Stato il diritto alle cure per tutti gli animali, rendendo gratuite le spese veterinarie o contribuendo in maniera significativa ad esse; creare un piano statale di sostegno e sussidi verso i santuari e i centri di recupero; favorire l'acquisto e il consumo di prodotti a km 0.

LINGUAGGI

Vogliamo che la nostra sia la lotta di tuttə, pertanto è fondamentale che tuttə siano rappresentatə anche dal linguaggio che utilizziamo.

Riteniamo che sia opportuno superare il concetto di inclusione, che presuppone il privilegio di un gruppo più potente o migliore che concede alle altre di entrare o meno a farne parte; e il privilegio, si sa, in quanto tale può essere revocato o interrotto in modo arbitrario.

Vogliamo invece sostenere un cambio di paradigma e far sì che le nostre lotte, le nostre rivendicazioni siano ampie. Vogliamo che si allarghi l'orizzonte al riconoscimento e alla rappresentazione di convivenza di tutte le differenze.

Se la nostra lingua influenza il nostro modo di pensare e di agire nel mondo, vogliamo far sì che il nostro parlare, nel manifesto tanto quanto nella lotta, siano espressione e riflesso della molteplicità, attraverso l'introduzione del genere neutro, quando possibile, e di un ampliamento lessicale e semantico.